

**CONVEGNO DIOCESANO  
GRUPPI RNS  
MESSINA  
20 settembre 2009**

**FASCETTA SEBASTIANO**

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

**Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione,  
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto  
messaggio,  
per proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
per rimettere in libertà gli oppressi,  
e predicare un anno di grazia del Signore.**

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

***Il profeta: uomo dello Spirito***

Il brano del profeta Isaia 61,1ss, applicato dall'evangelista Luca a Gesù nel suo discorso inaugurale nella sinagoga di Nazareth, presenta la missione profetica del Servo di Jahvè secondo caratteristiche particolari, rispetto alla consueta descrizione veterotestamentaria della vocazione profetica. Quasi sempre gli autori sacri dell'A.T. mettono in evidenza, nel descrivere la vocazione profetica, il rapporto del chiamato con la Parola di Dio secondo la ben nota formula : *la Parola del Signore fu rivolta a...*, oppure " *cadde su*".

Nella pericope biblica suddetta, invece, prevale l'esperienza dello Spirito, infatti si dice < *lo Spirito del Signore Dio è su di me, perchè il Signore mi ha consacrato con l'unzione;*> (Is 61,1). Il mandato profetico non è dato dalla Parola, ma dallo Spirito che è sperimentato come unzione. Notiamo, inoltre, l'unzione profetica non è descritta secondo il rito consueto che riscontriamo in diversi episodi della storia d'Israele, come nel caso dell'unzione di Davide quando il profeta Samuele prese l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa ( cfr 1 Sam 10,1). Nel nostro caso il profeta è unto direttamente da Dio; si tratta di una vera e proprio unzione per via carismatica: Dio abilita alla profezia colui che neppure si era preparato a svolgere tale ministero e che non possedeva titoli particolari.

Dio consacra, santifica, letteralmente *mette a parte*, il profeta in vista di una missione ben precisa < *mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri*> (Is 61,1b); lo rende capace di predicare

con forza, di proclamare con coraggio la lieta notizia (*evangelizzazione*): < Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: ecco il vostro Dio!> ( Is 40,9). La parola che lo Spirito mette nel cuore e sulla bocca del profeta( cfr Dt 30,14) non si riduce a fatto meramente verbale, ma come un evento che accade, *un'opera che si compie < a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri>* (Is 61,1c); nel testo del vangelo di Luca si dice < *mi ha inviato ad annunciare ai poveri la buona notizia, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista a mandare in libertà gli oppressi*> (Lc 4,17).

L'uomo di Dio colmo dell'unzione spirituale proclamata una Parola, un messaggio di salvezza che si realizza, che opera efficacemente, come afferma il medesimo libro del profeta Isaia: < *così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza avere operato ciò che desidero, senza aver compiuto ciò per cui lo mandata*> (Is 55,11).

### ***Dall'unzione di Cristo all'unzione crismale***

L'attesa messianica d'Israele dell'Unto del Signore trova in Gesù piena realizzazione e manifestazione, come testimonia l'evangelista Luca. Gesù entra nella sinagoga, come era suo solito in piena obbedienza alla legge, alla tradizione d'Israele e applica a sé le parole della Scrittura testimoniando, in questo modo, continuità tra le promesse veterotestamentarie e la sua missione.

Solo a partire dalle Sacre Scritture Gesù, colmo di Spirito Santo, interpreta la *sua identità* : Egli è l'Unto del Signore; *la sua missione*: proclamare la liberazione tramite l'annuncio della lieta notizia; *i destinatari* del suo messaggio: i poveri, i prigionieri, gli oppressi, i ciechi < *Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano...ai poveri è annunciata la buona notizia*> ( Lc 7,22).

Gesù non solo parla ai poveri, ma si è presentato al mondo intero povero, come servo mite ed umile di cuore. San Paolo afferma a tal proposito: < *da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*> ( 2 Cor 8,9). La povertà di Cristo arricchisce, comunica vita e salvezza; Egli si è svuotato di tutti i privilegi divini senza considerare un tesoro geloso, un privilegio esclusivo la sua uguaglianza divina, ma ha svuotato sé stesso, facendosi servo ( cfr Fl 2,5-11) per amore e nella libertà.

Non deve sfuggire, inoltre, per una maggiore comprensione della nostra pericope, che l'evangelista Luca colloca l'episodio della sinagoga di Nazareth all'interno di un contesto teologico ben preciso: *il Battesimo* (cfr Lc 3,21-22); *la lotta contro il Tentatore nel deserto* ( cfr Lc 4.1ss) e *la predicazione* nel potere dello Spirito ( cfr Lc 4,14).

Questi tre momenti della vita di Gesù mostrano come lo Spirito Santo ha agito nella sua vita e come continua ad agire nella vita della Chiesa che, a ben vedere, non è soltanto il prolungamento dell'incarnazione di Cristo, ma la *continuazione dell'unzione di Cristo nella storia*.

Questa affermazione è di facile comprensione se solo consideriamo il parallelismo che l'evangelista Luca determina nel presentare l'inizio del ministero di Gesù e l'inizio della missione della Chiesa. Gesù inaugura la sua missione pubblica dopo aver ricevuto lo Spirito Santo ( cfr Lc 3,21-22; 4,16ss), allo stesso modo la Chiesa inizia la missione evangelizzatrice dopo che “ una forza dall'Alto” ( cfr At 1,8ss) si effusa nei cuori dei Dodici. La discesa dello Spirito Santo sugli apostoli cinquanta giorni dopo la Pasqua è di per sé evento evangelizzante perché colmi di Spirito annunciavano le grandi opere di Dio (cfr At 2,11). Dove c'è lo Spirito c'è l'annuncio, la missione, la testimonianza della risurrezione di Cristo. Le parole che Pietro annuncia successivamente

all'effusione dello Spirito Santo evidenziano con particolare chiarezza il nesso tra l'evangelizzazione e l'effusione dello Spirito Santo: < *Innalzato dunque alla destra di Dio – proclama Pietro il giorno di Pentecoste - e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire*> ( At 2,33). La missione della Chiesa avviene per opera dello Spirito Santo e consiste nel testimoniare i segni dell'effusione dello Spirito Santo. Non è sufficiente parlare di Gesù se non si mostra la presenza del Risorto attraverso i segni inequivocabili dello Spirito. L'evangelizzazione, infatti, presuppone un "vedere e udire". Il "vedere" riguarda le manifestazioni carismatiche e il vissuto della comunità cristiana ( cfr At 2,42) ; "l'ascoltare" concerne l'accoglienza del messaggio di salvezza tramite la predicazione.

I tre brani sopra richiamati inerenti il Battesimo di Gesù, il combattimento spirituale e la predicazione richiamano la triplice unzione *sacerdotale, regale e profetica* . Ciò che l'A.T attribuiva a soggetti diversi adesso trova piena unità in Gesù e per mezzo della via sacramentale si realizza in ciascuno di noi. Con il Battesimo diventiamo figli di Dio e fratelli in Cristo e per mezzo dell'unzione crismale partecipiamo del triplice munus di Cristo : < *La confermazione è per ogni fedele ciò che per tutta la Chiesa è stata la Pentecoste, ciò che per Gesù è stata la discesa dello Spirito all'uscita dal Giordano. Essa rafforza l'incorporazione battesimale a Cristo e alla Chiesa e la consacrazione alla missione profetica, regale e sacerdotale*> ( Catechismo degli Adulti).

L'apostolo Paolo scrive : < *E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori*> ( 2 Cor 1,21); ugualmente l'autore della prima lettera di Giovanni < *Quanto a voi , l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui come essa vi insegna*> ( 1 Gv 2,27).

### ***La Preghiera : l'unzione sacerdotale***

Gesù, secondo la versione del vangelo di Luca, accoglie lo Spirito Santo che scese su di Lui in stato di preghiera < *Ora, avvenne che, quando tutto il popolo fu battezzato, essendo stato battezzato anche Gesù, e mentre pregava, si aprì il cielo e scese lo Spirito santo, in forma corporea, come colomba sui di lui e venne una voce dal cielo: Tu sei il mio Figlio, il diletto, in te mi sono compiaciuto*> ( Lc 3,21-22).

La preghiera dispone Gesù al dono dello Spirito, allo stesso modo anche i Dodici nel cenacolo, dopo l'evento della morte e resurrezione di Cristo, insieme a Maria attendono il dono dello Spirito Santo in preghiera< *Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera...*> ( At 1,14). La prima cosa che la Chiesa è chiamata a fare per adempiere la sua missione nel mondo è proprio la preghiera.

Essa non ha origine in noi, non è qualcosa di facile realizzazione nel senso che non è frutto del naturale senso "religioso" di autotrascendenza dell'uomo, né, tanto meno, può essere posta sotto i segni riduttivi della spontaneità emotiva. E' particolarmente significativa la considerazione che fa il famoso teologo Romano Guardini a proposito della preghiera: < *In generale l'uomo non prega volentieri. E' facile che egli provi, nel pregare, un senso di noia, un imbarazzo, una ripugnanza, una ostilità, addirittura. Qualunque altra cosa gli sembra allora più attraente e più importante... L'uomo deve smettere di ingannare Dio e se stesso. E' molto meglio dire apertamente : Non voglio pregare, piuttosto che usare simile astuzie*>. Pur tuttavia, afferma Guardini, < *l'uomo entra in grave pericolo quando nella sua vita non vi sia nulla di equivalente alla preghiera. Sono i medi a farci osservare che l'uomo che vive soltanto rivolto all'esterno, è gettato da un 'impressione all'altra, parla, aspira, lavora, lotta e finisce per logorarsi fisicamente e*

*intellettualmente....Senza la preghiera le fede infiacchisce e la vita religiosa si atrofizza. Alla fine non si può restare cristiani senza pregare, come non si può vivere senza respirare*><sup>1</sup>.

La preghiera è un dono che dipende dall'iniziativa di Dio e che abbiamo ricevuto sin dal sacramento del Battesimo. Attraverso il dono dello Spirito santo siamo in "stato di preghiera" come scrive André Louf <*Il nostro cuore infatti è già in stato di preghiera. La preghiera l'abbiamo ricevuta, insieme alla grazia, al momento del nostro battesimo. Lo stato di grazia, come lo si chiama, significa infatti, al livello del cuore, stato di preghiera..Lo Spirito santo di Dio si è impadronito di noi, si è completamente impossessato di noi: si è fatto il respiro del nostro respiro, lo Spirito del nostro spirito.*><sup>2</sup>

Lo Spirito Santo ci fa gridare " Abbà, Padre" (Rm 8,14) svolgendo, in questo modo, un vero e proprio ruolo materno come scrive Diadoco di Fotica < *si comporta come una madre che insegna al proprio figlio a chiamare "papà" e ripete tale nome con il bambino finché lo porta alla consuetudine di chiamare il papà anche nel sonno* > . Per mezzo dello Spirito possiamo riconoscere Dio come Padre, Gesù come nostro fratello; nello Spirito confessiamo la Signoria di Cristo ( cfr 1 Cor 12,1ss) elevando a Lui inni di lode e di benedizioni (cfr Ef 5,16-20).

L'apostolo Paolo ricorda nella lettera ai Romani che non sappiamo *come* pregare e *cosa* chiedere nella preghiera, per questo motivo abbiamo bisogno dello Spirito Santo che intercede in noi e prega in noi con gemiti inesprimibili < *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perchè egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio* > ( Rm 8,26-27).

In questi due versetti c'è una incredibile ricchezza e una densa "teologia" della preghiera. Mi permetto alcuni semplici richiami: **a)** preghiamo in uno stato di "debolezza". Possiamo intendere questa affermazione in diversi modi certamente come "ignoranza" circa le cose di Dio e come una sorta d'incapacità connaturale nel sostenere la presenza di Dio nella nostra vita. Siamo, inoltre, deboli perchè lacerati interiormente, attratti con particolare facilità dai suggerimenti della "carne" ovvero dal nostro egoismo; **b)** non sappiamo "come" pregare in modo "conveniente". Il vangelo di Matteo, a proposito del "come" pregare da dell'indicazione precise : < *Quando pregare, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente...Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiude la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto...Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perchè il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate* > ( Mt 6,5-7). La preghiera s'inaridisce in noi quando pretendiamo di saper pregare, quando ostentiamo la preghiera, quando ci affidiamo alla loquacità delle parole e alla complessità delle formule senza un coinvolgimento di tutto il nostro essere. Interessante, a tal proposito, quanto afferma la lettera di Giacomo: < *Non avete perchè non chiedete; chiede e non ottenete perchè chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.* > ( Gc 4,2); **c)** Lo Spirito interviene in noi, ci educa alla Preghiera non tanto comunicandoci formule particolare ma rendendoci partecipi della preghiera di Cristo. Lo Spirito prega in noi continuamente, con gemiti inesprimibili cioè in una forma che sfugge alla nostra consapevolezza e capacità d'intendere, ma, allo stesso tempo, non ci abbandona mai, ci assiste permanentemente. Pregare vuol dire sintonizzarsi con lo Spirito che prega in noi. Non si tratta di trovare stimoli, input, segnali esterni al nostro essere, ma di recuperare, accogliere ciò che è già, sin dal Battesimo, in noi; **d)** non sappiamo " cosa domandare" . In realtà il testo non utilizza

<sup>1</sup> Romano Guardini. Introduzione alla preghiera. Ed. Morcelliana.

<sup>2</sup> André Louf. Lo Spirito prega in noi. Ed. Qiqajon

espressamente questa affermazione, ma soltanto implicitamente < *e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perchè egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio* >. La preghiera implica un cambiamento del nostro cuore, del nostro modo di pensare, di considerare gli eventi della nostra esistenza, degli eventi quotidiani. Noi spesso ci presentiamo a Dio carichi dei nostri fardelli oppure con un lista ben chiara delle richieste da inoltrare, nella speranza di ottenere, di vedere realizzate le nostre aspettative. In realtà se quest'atteggiamento è assolutizzato da parte dell'orante si corre il rischio di snaturare la preghiera cristiana inficiata dalla presunzione di piegare Dio alle proprie aspettative. Quando ci accorgiamo che Dio non realizza le nostre aspettative sopraggiunge l'angoscia, la sfiducia, il dubbio, la paura sino a decidere di abbandonare la preghiera stessa. E' necessaria cambiare prospettiva per vivere in stato di preghiera, si tratta, infatti, di essere disposti a cambiare davanti a Dio. Possiamo andare a Dio carichi dei nostri problemi, dei nostri bisogni, ma, allo stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli di non sapere "cosa" domandare per lasciarsi guidare, istruire dallo Spirito di Dio.

Lo Spirito Santo invade il nostro cuore con la Sua preghiera e così, poco a poco, prendiamo coscienza della Sua azione in noi come sorgente d'acqua viva, come un fiume che non si arresta mai, un flusso di vita che non finisce mai e ci accompagna in ogni momento della nostra vita. In questo senso lo Spirito suscita la preghiera, è "soggetto" di preghiera < *In quella stessa ora esultò nello Spirito Santo e disse: Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo della terra...> ( Lc 10,21). Al contempo, lo Spirito non solo è "soggetto" della preghiera ma anche "oggetto" della preghiera, per questo lo invociamo e lo attendiamo < *cercate e troverete, chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto, l'invito a invocare lo Spirito Santo... quanto più il Padre che è dal cielo darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!*> ( Lc 11,13)..*

La preghiera è dunque la condizione, l'atteggiamento spirituale necessario per ricevere l'unzione dello Spirito, per vivere secondo l'unzione dello Spirito e così lasciarsi plasmare dall'amore di Dio. Attraverso la preghiera noi offriamo la nostra esistenza a Dio, le gioie, le sofferenze, tutto il nostro essere, per fare di tutta la nostra vita umana una liturgia santa e a Dio gradita < *E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*> . ( Ef 5,16-20)

### **La Parola: unzione profetica.**

Lo Spirito Santo ci abilita ad ascoltare, vivere ed annunciare la Parola di Dio che opera efficacemente in coloro che credono. Gesù, afferma il testo di Luca, è mandato dal Padre per evangelizzare, annunciare la lieta notizia; Egli è Colui che annuncia ed è anche *l'oggetto* dell'annuncio. Lo Spirito santo, infatti, non dà a Gesù una Parola da comunicare, poiché Egli è la Parola, ma la forza per comunicarla. Il suo insegnamento è fatto con autorità, ciò che annuncia si realizza < *e lo spavento fu su tutti, e conversavano tra loro dice Che parola è mai questa poiché comanda con autorità e forza agli spiriti immondi ed escono?* > ( Lc 4,36). Egli, nel potere dello Spirito, proclama una parola con "autorità e forza" cioè colma dell'unzione dello Spirito Santo che opera efficacemente liberando, sanando, consolando, manifestando la salvezza di Dio.

Per fare esperienza dell'unzione profetica dobbiamo, non solo vivere con entusiasmo la chiamata all'evangelizzazione e diffondere con zelo il Vangelo della pace, ma comprendere il nesso inscindibile tra Parola e Spirito Santo; entrambi operano in perfetta sinergia. Sin dal libro della Genesi sappiamo che Dio crea il mondo attraverso lo Spirito e la Parola ( cfr Gn 1,3.5.9.14.20.24.26.29), le "due sante mani" ( Ireneo di Lione) con cui Dio crea ogni cosa. Da questo inscindibile rapporto ne consegue un principio spirituale fondamentale : " *mai la parola*

*di Dio può essere capita, accolta, recepita senza lo Spirito santo e che, specularmene, mai lo Spirito santo è effuso nel cuore degli uomini e sulla chiesa se non accompagnato dalla parola di Dio*<sup>3</sup>.

Lo Spirito è la chiave ermeneutica per passare dallo stà scritto alla Parola viva ed efficace; dalla lettera alla Parola che è Cristo: La Parola è il contenuto della manifestazione dello Spirito Santo che , a sua volta, non annuncia una sua dottrina o verità, ma conduce alla Verità tutta intera; ricorda tutto ciò che Cristo ha detto e fatto. Senza lo Spirito Santo la vita cristiana si riduce a ritualismo e intellettualismo; senza la Parola di Dio la vita spirituale si riduce a soggettivismo e individualismo.

Da questa perfetta sinergia tra Spirito e Parola scaturisce l'autorità necessaria per annunciare la lieta notizia, la misericordia di Dio che opera efficacemente per la salvezza di tutti. Bisogna vigilare onde evitare di far coincidere l'evangelizzazione con l'annuncio delle proprie idee su Dio, le proprie opinioni, dei propri pregiudizi teologici e dottrinali, ma preoccuparsi di annunciare la Persona di Cristo, conosciuta e amare attraverso i Vangeli, tramite l'ascolto orante della Parola contenuta nelle Sacre Scritture.

L'apostolo Paolo non a caso conia l'espressione “ *parola della croce*” per affermare che il nucleo dell'annuncio è il kèrygma, l'annuncio della morte e risurrezione di Cristo. Non solo la parola della croce, ma *la parola che è la croce*. Gli uomini e le donne del nostro tempo, come anche i battezzati, hanno urgente bisogno di essere raggiunti dall'Evangelo, dalla lieta notizia, attraverso una testimonianza di fede umile ma convincente. Un annuncio pieno d'unzione che libera i prigionieri e ridona la vista ai ciechi, che proclami la misericordia di Dio. Tutto questo esige non solo la fede, ma anche credenti credibili, cioè testimoni dell'Evangelo e non maestri delle cose di Dio.

Possiamo annunciare in maniera “conveniente” il Vangelo se mostriamo come la “parola della croce” è anzitutto vera per noi, se produce frutti di conversione, liberazione, consolazione, guarigione in noi. Possiamo gridare al mondo che Dio è Salvatore potente se anzitutto sono visibili in noi i segni della salvezza, diversamente, seppure la Parola continua nella storia la sua corsa, questa però diventa per noi motivo di condanna.

La prima lettera di Pietro offre una modalità di evangelizzazione al quanto proficua che siamo chiamati ad assumere come vero stile di vita : *<adorate il Signore , Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo>* ( 1 Pt 3,14-16).

In questi pochi versetti troviamo gli elementi essenziali per essere “profeti” del Signore oggi: **a)** adorare il Signore nel proprio cuore, cioè riconoscere il primato della vita spirituale come condizione necessaria per far germogliare la Parola, farla crescere e si sviluppare sino a farla traboccare tramite l'annuncio; **b)** essere pronti a dare risposta, senza imporre la Verità ma lasciandoci interrogare dagli altri. Non si tratta di ostentare la propria fede né, tanto meno, di nasconderla per paura di non essere compresi, piuttosto di cogliere le occasioni opportune e inopportune per rispondere a chiunque ci domanda ragione, per lasciarci interrogare dagli altri suscitando interesse, senza aver paura di ricevere disprezzo, odio, rifiuto ( cfr Mt 10,26-33); **c)** rivolgersi a tutti “ a chiunque domandi”, senza preferenze di persone, senza pregiudizi, senza selezioni tra credenti e non credenti, peccatori e giusti; **d)** il contenuto è la speranza che è in noi,

<sup>3</sup> Enzo Bianchi XXXIII Conferenza Nazionali Animatori RnS. Rimini

cioè un'esperienza visibile, una realtà che plasma il nostro esistere che è il criterio delle nostre scelte. Testimoni della Speranza che è Cristo nostro Signore; **e**) lo stile dev'essere quello della dolcezza e del rispetto, senza arroganza, violenza verbale, presunzione, vittimismo, fondamentalismo. Evangelizzare nella mitezza e nel rispetto della dignità di tutti e, al contempo, con parresia, con coraggio, senza nascondere la bellezza della fede in Dio; **f**) evangelizzare con la propria vita mostrando una bella/buona condotta in Cristo, uno stile di vita, un modo di essere e di relazionarci agli altri che parli di Cristo.

### ***L'unzione regale: il combattimento spirituale***

Il concetto stesso di lotta o combattimento spirituale acquista valore solo se persiste una vera consapevolezza di ciò che è male, diversamente, in mancanza di tale conoscenza non c'è alcuna possibilità di prendere atto dell'urgenza del combattimento spirituale. La tentazione < è un concetto che implica un senso morale e dunque un discernimento fra ciò che è bene e ciò che è male >. La difficoltà di fondo, nell'odierno contesto culturale, risiede nell'incapacità di saper discernere ciò che è bene e ciò che è male, infatti “ la grande tentazione oggi è la scomparsa della tentazione”.

A rendere ancor più difficile la sensibilità al combattimento spirituale concorre lo stile di vita odierno sempre più soggetto ad un'eccessiva esposizione di ciò che appare, che si vede, che può essere ammirato a discapito dell'interiorità. Siamo alla ricerca di stimoli esteriori continui, viviamo proiettati all'esterno fuggendo da noi stessi e, di conseguenza, con grande fatica riusciamo ad individuare nei processi interiori come i pensieri, le suggestioni, le immagini le dinamiche della tentazione.

Senza un'educazione all'ascolto, alla conoscenza di sé che ci permette di riconoscerci come realtà complesse, capaci di fare il bene come il male, abitati da pulsioni disordinate che spesso condizionano il nostro modo di vivere, parlare, pensare, agire, relazionarci con gli altri, difficilmente saremo in grado di vigilare con attenzione per non “cadere in tentazione”.

Nonostante le inevitabili difficoltà sopra accennate che rendono, a livello generale, obsoleto ogni possibile discorso sul combattimento spirituale, in realtà, si tratta di un'esigenza battesimale relativa alla vita cristiana. Sin dall'inizio della diffusione del cristianesimo, come ben attestano i padri della Chiesa, l'esperienza della tentazione era considerata la prima tappa del cammino spirituale quella che dava inizio al processo di conversione del neo battezzato e che introduceva a una vera conoscenza di ciò che dimora nel cuore umano. La consapevolezza dell'urgenza del combattimento spirituale favorire, in questo modo, il superamento di tutte quelle forme d'illusione proprie del cammino umano e spirituale, smascherando i deliri di onnipotenza, le ipocrisie per una maturità cristiana autentica. La convinzione dei padri, frutto di esperienza, era così forte al punto che dichiarare < Nessuno, se non avrà conosciuto le tentazioni, potrà entrare nel regno dei cieli. Toglie, infatti, la tentazione e nessuno sarà salvato > ( Abba Antonio). Isacco di Ninive afferma < senza entrare nelle tentazioni non si può acquistare la conoscenza dello Spirito >.

Per motivi di sintesi, prendendo spunto dalla Tentazione che Gesù ha affrontato e vinto nel deserto ( cfr Mt 4,1ss; Lc 4,1ss), possiamo considerare tre modalità mediante le quali si manifesta la tentazione:

a) ***l'autosufficienza rispetto a Dio*** - < di a questi pietra che diventi pane > ( Lc 4,3)- che consiste nel dare assoluta priorità ai nostri bisogni nell'affannoso tentativo di soddisfarli ad ogni costo. La tentazioni di trasformare “la pietra in pane” rappresenta quel demoniaco tentativo, che da sempre accompagna la storia umana, di superare la debolezza e fragilità propria della nostra condizione

creaturale. Si tratta, in definitiva, di non voler essere creature secondo il progetto di Dio, ma degli esseri dotati di potere soprannaturali che ci permettono di ottenere tutto e subito. La vita cristiana, sull'esempio di Cristo, afferma, invece, che la potenza di Dio si manifesta nella nostra debolezza contro l'anti proposta del Principe di questo mondo il quale dichiara spudoratamente e falsamente la necessaria supremazia del potere <sup>4</sup>. Gesù vince questa Tentazione affermando il primato della Parola di Dio < Sta scritto : Non solo di pane vivrà l'uomo > ( Lc 4,4), l'evangelista Matteo aggiunge < ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio >, In altri termini, Gesù non si procura da sé stesso il cibo, non vive da isolato in maniera autosufficiente; non porta avanti una missione secondo un progetto elaborato da Lui, ma vive della relazione con il Padre; Egli è tutto proteso verso il Padre, suo cibo è fare la volontà del Padre. Tutto questo avviene nella piena assunzione della debolezza umana <Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato > ( Eb 4,15). IL cammino di vita umana e cristiana inizia nel momento in cui prendiamo coscienza della nostra condizione creaturale, del limite del tempo e dello spazio entro il quale viviamo e ci muoviamo; dei limiti inerenti le diverse stagioni della vita, della nostra stessa struttura umana. Abbiamo bisogno di tempo per conoscere, capire, pensare, pregare, amare ecc. All'interno di questa limitatezza, che fa parte della nostra condizione creaturale, Dio si manifesta all'interno delle vicende drammatiche, dolorose, negative facendosi nostro prossimo. La tentazione ci spinge, davanti alle situazioni drammatiche e spesso incomprensibile, ad angosciarci nella ricerca affannosa del "perché", la Parola di Dio, invece, ci spinge a ricercare il "come" affrontare la situazione particolare. Non tutte le situazioni difficili della vita hanno un "perché", né tanto meno vanno imputate ingenuamente al nostro peccato o a quello altrui. La questione di fondo è ribadire < non di solo pane vive l'uomo ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio > ;

**b) il delirio di onnipotenza < ti darò tutto questo potere e la gloria > ( Lc 4,6)**; la mania di avere potere, di usare la religione come potere per esercitare un dominio sulla storia, sugli altri. La vita, le cose, gli altri, secondo questa concezione demoniaca, sono ritenuti oggetti di cui impossessarsi ad ogni costo. Si vive in misura delle proprie bramosie, si cerca di possedere tutto e subito per colmare il vuoto di senso che solo la vera relazione con Dio, con gli altri e con se stessi può realizzare. Questa tentazione è particolarmente attuale nel nostro contesto socio-culturale dove impera il consumismo, la preoccupazione di avere quante più cose possibile, di ottenere denaro subito, in notevoli quantità con il minor impegno possibile. La cultura dominante ci spinge a ritenere che più cose abbiamo più esistiamo, acquistiamo importanza nella società, siamo "qualcuno". L'ambizione sfrenata, la rivalità e lo spirito di concorrenza sono ritenuti capisaldi non negoziabili per ottenere successo, per sentirsi realizzati. Non importa a quale prezzo, non importa se contro le regole, non importa se questo comporta il sacrificio degli altri, la cosa che interessa è ottenere potere, dominare gli eventi, dominare gli altri. Gesù non ha scelta la via della potenza, ma quella del servizio sino alla morte in croce. Paolo afferma che proprio nella debolezza di Dio si manifesta, per coloro che credono, la potenza divina < Mentre i Giudei chiedono segni e Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza ( insignificanza) per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio > ( 1 Cor 1,22-24)

---

<sup>4</sup> Secondo un aneddoto rabbinico la creazione dell'uomo è stata preceduta da un dialogo tra il Creatore e gli Angeli i quali sconsigliavano a Dio di creare l'uomo perchè essendo Egli il Giusto non poteva creare delle creature che a motivo del peccato sarebbe diventate ingiuste. Ma Dio davanti a tale considerazione da parte degli Angeli e alla possibilità dell'uomo di diventare ingiusto dichiarava comunque la volontà di creare l'uomo a motivo della sua infinita misericordia. Non tutti gli angeli furono d'accordo, quanti rifiutarono la misericordia di Dio difendendo la giustizia di Dio precipitarono, gli altri invece che riconobbe la misericordia di Dio continuare a glorificare Dio nell'alto dei cieli. Si tratta di una storiella significativa perchè attesta che all'origine della ribellione degli angeli e dunque del diavolo vi è proprio il rifiuto di riconoscere la limitatezza umana e dunque la misericordia di Dio

**c) la falsa religiosità** consiste nel tentativo di usare Dio per i propri fini, interessi, manipolando la Parola vivendo la vita sacramentale come rito che mi rende automaticamente santo, buono e a Dio gradito, senza un vero cammino di conversione < *Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù di qui, sta scritto infatti : ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano...*> ( Lc 4,9-11). Questa è la tentazione dei credenti i cui segni evidenti sono la tiepidezza, l'inerzia spirituale, nell'ingannevole convinzioni di essere già arrivati; di essere uomini e donne spirituali che non necessitano di alcuna conversione. In particolare, l'episodio della tentazione vissuta da Gesù pone un preciso nesso con la Parola di Dio. Sono due i modi di accostarsi alla Parola: la via di Gesù è significativa espressa dalla sottomissione alla Parola; la via di Satana che è invece dominio sulla Parola tanto da indurre a verificarne l'efficacia. L'atteggiamento di Gesù è quello di chi si affida e abbandona alla Parola ( cfr Ebr 10,5ss) ; l'atteggiamento di Satana è invece quello di chi usa la Parola, la manipola inoculando il dubbio e creando un'attesa miracolistica dell'efficacia stessa della Parola. In sintesi non siamo credenti per il fatto stesso di ascoltare la Parola, ma soltanto se realizziamo la Parola, se viviamo della Parola, se Essa diventa "carne della nostra carne" < *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perchè, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà al sua felicità nel praticarla*> ( Gc 1,22-25)

Vivere secondo lo Spirito Santo, lasciarsi guidare dall'unzione spirituale, significa intraprendere questo combattimento, "corpo a corpo" con le subdole tentazioni che continuamente cercano d'impedire la relazione con Dio e di raggiungere il senso della nostra esistenza. Combattiamo, afferma Ilario di Poitiers < *contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga...Non ferisce la schiena con la frusta, ma carezza il ventre; non confisca i beni, dandoci così la vita, ma arricchisce, e così ci dà la morte; non ci spinge verso la vera libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci con il potere nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro e il denaro*>.

Per questo motivo l'apostolo Paolo ci esorta : < *per il resto , rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*> Ef 6,10-11) L'imperativo utilizzato dall'apostolo "rafforzatevi" indica due movimenti: uno attivo "attingete, rafforzatevi" e uno passivo " siate fortificati". La lotta spirituale esige una sinergia tra " l'azione dell'uomo e quella di Dio ", un disporre tutto affinché lo Spirito del Signore agisca nella vita personale e nel lasciarsi plasmare dallo Spirito di Dio

***Annunziare ai poveri il lieto messaggio.***

Gesù operò, nel corso del suo ministero storico, nel potere dello Spirito annunciando e manifestando nella sua stessa esistenza, nel suo modo di vivere, di agire, parlare e di accogliere i pubblicani e i peccatori, l'infinita misericordia del Padre. Tra i tanti modi con i quali Gesù ha raccontato l'amore del Padre un vero gioiello rappresenta la bellissima parabola impropriamente nota come "parabola del figlio prodigo" (la nuova CEI "il figlio perduto e il figlio fedele: il figlio prodigo, in realtà sarebbe stato opportuno dire "il padre prodigo"), che mette al centro l'attualità del perdono e della riconciliazione.

Attraverso questa parabola Gesù rivela il contenuto del suo messaggio di salvezza e i destinatari verso cui si rivolge: i giudei e i pagani, l'umanità intera. Egli infatti, come attesta il libro degli Atti degli Apostoli, passò liberando e sanando quanti sono schiavi del peccato e del Principe di questo mondo (cfr At 10,38), manifestando il volto misericordioso di Dio. Prendendo spunto dalla parabola del "Padre prodigo" sono 5 le caratteristiche del volto misericordioso di Dio <sup>5</sup> da cui trarre ispirazione per essere annunciatori fedeli della Parola di Dio :

1) **L'umiltà di Dio**: il padre della parabola non impedisce al figlio giovane di fare la sua scelta; si sarebbe potuto avvalere della legge vigente che gli dava la possibilità persino di lapidare il proprio figlio in situazione simili, eppure decide di essere un padre "differente" non corrispondente ai modelli religiosi consolidati.: non un Dio padrone che s'impone, ma un Dio umile rispettoso della libertà umana;

2) **capace di speranza**: egli sta alla porta e guarda, attende il figlio, spera nel suo ritorno;

3) **l'amore materno di Dio** : quando vede il figlio da lontano, mosso da compassione gli va incontro e gli getta al collo baciandolo. Un amore gratuito che non dipende dai meriti, dalle virtù, da nessuna forma di ascetismo. Un amore che perdona, che guarisce, libera dalla paura della punizione, dalla logica vendicativa. < Dio non ci ama perché siamo buoni e belli, ma ci rende buoni e belli perché ci ama> L'amore compassionevole di Gesù fonda l'autorità di Dio non tanto nella distanza ieratica quando nel farsi prossimo all'uomo peccatore;

4) **l'amore di Dio è più forte della morte**, un amore coraggioso che supera le apparenti sicurezze religiose, i luoghi comuni, per andare incontro all'uomo peccatore e perdonarlo ;

5) **la gioia di Dio** per il peccatore che si converte: < Questo mio figlio era morto ed è tornato alla vita, era perduto ed è stato ritrovato>. Così commenta Mons. Bruno Forte< Il primo motivo del dolore del padre è che il figlio "era morto", aveva distrutto se stesso. Il secondo motivo – era perduto- si collega al fatto che il figlio si era allontanato da lui. Vi è qui una sfumatura di straordinaria bellezza: Il Dio di Gesù soffre prima di tutto perché la sua creatura soffre e soltanto in secondo luogo perché tale sofferenza è causata dall'allontanamento da lui. Come avviene per ogni vero amore al primo posto non sta il dolore del nostro cuore, ma il dolore dell'altro. ...il mistero della sofferenza di Dio è il mistero della sua infinita capacità di amare.><sup>6</sup>

Sull'esempio di Cristo anche noi resi "cristi" dall'unzione spirituale siamo chiamati ad espandere nel mondo il buon profumo di Cristo, il soave odore che promana la vita nuova nello Spirito, se

<sup>5</sup> Queste considerazioni prendono spunto dalla relazione di Mons. Bruno Forte in occasione della LX settimana Liturgica Nazionale, Barletta, 24 agosto 2009

<sup>6</sup> ibidem

assumiamo i tratti di Dio Padre manifestati da Gesù : l'umiltà, la speranza, il perdono, la compassione e la gioia.

*<O Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito, e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi di diventare partecipi della sua consacrazione e di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza>*